



I regali di Natale sono stati ridotti al minimo e tra parenti inizia il baratto: il riciclo a vicenda di abiti usati. Le uniche, piccole spese, sono quelle che cercano di allietare le feste dei bambini, approfittando delle offerte dei negozi che ancora resistono alla crisi. «Più di metà dei greci non riesce a pagare il contributo straordinario sugli immobili. E non si tratta di una posizione ideologica, sono proprio finiti i soldi», ci dice Dimitris, impiegato della Ethniki Trapeza, la più grande banca greca.

La nostalgia per la dracma, in uno scenario sempre più cupo, torna a farsi largo: «Che si fallisca pure, che si ritorni alla nostra moneta e poi, dopo cinque o dieci anni, cercheremo di risollevarci», sospira Katerina, centralinista in una grande azienda privata. È chiaro che qualcosa, nei piani del Fondo monetario e dell'Unione europea, non ha funzionato. È mancata una politica di sostegno dell'economia, la famosa «fase due», a cui fa insistente riferimento anche Mario Monti in Italia.

Negli ultimi dodici mesi sono emigrati un milione di greci e il livello di

vita è tornato agli standard del 1965. I negozi continuano a chiudere, perché la clientela si è più che dimezzata e non ci sono i soldi per pagare gli arretrati dell'Iva.

Uno dei giornali più noti del Paese - *Eleytherotypia* - coscienza critica del giornalismo greco, due giorni prima di Natale ha dichiarato fallimento, lasciando per strada ottocento tra giornalisti, tipografi e impiegati amministrativi.

La voce critica chiude Il giornale della sinistra Eleytherotypia fallisce con i suoi 800 lavoratori

strativi.

Non tutto è perduto, forse: i giovani provano a continuare ad uscire, anche per una birra, una o due volte a settimana. C'è chi come Kim, trentacinquenne di Atene, mette su una nuova società di design per accessori per la casa, cercando di credere a chi dice che «nei periodi di crisi, si deve investire in creatività e nuove attivi-

tà». Ma ci si fida, ormai, solo ed esclusivamente del proprio istinto e non delle promesse che arrivano dall'alto.

Quando è iniziata la crisi, il debito era al 120% del Pil. Ora si appresta a superare il 170%. Come credere, quindi, che le tasse e le misure imposte dall'Fmi, non si stiano trasformando, sempre più, in un pozzo senza fondo? Il governo dice apertamente che non è in grado di escludere l'adozione di nuove manovre straordinarie, con le ennesime tasse. Ma è naturale chiedersi, chi, all'interno della classe media, degli impiegati e pensionati pubblici che hanno perso circa il 30% del loro reddito, sarà in grado di continuare a pagarle. «Non dobbiamo andare tutti via dal nostro Paese, dobbiamo cercare di rimanere e resistere. Per non permettere ad altri di decidere il nostro futuro, dove dobbiamo vivere, cosa è lecito fare», ci dice Maria Theodorou che con l'associazione *Sarcha* (insieme ad architetti, ingegneri, giornalisti, studenti) continua a proporre progetti per la riqualificazione urbana di Atene, anche in collaborazione con l'Italia.

La sensazione è che se il 2012 non porterà con sé qualcosa di nuovo, ci si troverà oltre il limite del precipizio. Anche qui, si guarda alla posizione della Germania, al bisogno di riequilibrare esigenze di risanamento economico e sostegno della coesione sociale, dell'occupazione, della crescita.

Non esistono misure alternative, non esistono ricette magiche. Si do-

Esodo all'estero Un milione di greci ha lasciato il Paese Ma c'è chi resiste

vrà anche procedere ad una vendita più veloce dei beni dello Stato, ad aprire ulteriormente l'accesso alle professioni, a combattere la corruzione. Ma la Grecia e i greci, non si vogliono sentire «un paese in vendita», e tantomeno diventare i capri espiatori di una situazione ben più ampia che dipende, innanzitutto, dalla mancanza di una vera identità e forza politica dell'Europa. ♦



fiorfiore 
coop
LA COOP SEI TU.